

# Ogni uomo semplice

## Fra Diego Francesco Ricci

A distanza di poco più di un mese, dopo il p. Elia è fr. Diego a lasciarci. È spirato ieri l'altro, 3 dicembre, per collasso cardiocircolatorio sopravvenuto improvvisamente quando era ancora a tavola con i confratelli dell'Infermeria: a nulla sono valse le cure prontamente apprestategli. È andato così a continuare l'avvento in cielo.

Fr. Diego era nato a Corpolò di Rimini il 27 gennaio 1920. Il 21 luglio 1937 vestiva l'abito cappuccino, il 15 agosto 1938 emetteva la sua professione temporanea e trascorreva i tre anni successivi in parte a Cesena e poi a Ravenna. Il 17 agosto 1941 emetteva la professione perpetua. Dal '42 al '48 lo troviamo di famiglia a Rimini. Il 2 settembre 1948 viene destinato a Lugo dove rimarrà vent'anni, fino al 1968 quando passa per un anno a Ravenna e poi - nel 1969 - a Cesena, dove rimarrà dieci anni. Alla fine del '79, a Casola Valsenio, viene colpito da malore per insufficiente irrorazione cerebrale e resterà parzialmente menomato: viene destinato prima a Ravenna e poi, nel 1984, a Bologna per dare una mano nella coltivazione dell'orto. Nel dicembre del 1985, a Sant'Agata Feltria, cade in coma, forse ancora per insufficiente irrorazione cerebrale: viene ricoverato al Bellaria, per passare poi nell'Infermeria provinciale dove resterà, gravemente menomato e bisognoso di assistenza continua, per undici anni, fino alla morte.

Fr. Diego è stato una delle figure più caratteristiche di fratello laico tradizionale. Ha svolto con umiltà, disponibilità, generosità fraterna e con la concretezza che lo caratterizzava i compiti di cuoco, ortolano e questuante. Passava con disinvoltura da un servizio all'altro, magari nella stessa Fraternità e nella stessa giornata. Occhi piccoli e pungenti, di poche parole, mani callose, piedi nudi e screpolati: si diceva che nella sua vecchia Renault ci crescessero ortaggi vari; non aveva infatti molto tempo da dedicare a simili inezie.

Era apprezzato come cantiniere: mancava l'uva? ecco le mele. Ma lo si

apprezzava ancor più come cuoco; ci si domandava comunque come mai riuscisse a mettere a tavola i confratelli, arrivando in cucina solo mezz'ora prima dei pasti: prima aveva mille altre cose da fare, ma di fatto ci riusciva e i risultati erano tutt'altro che disprezzabili. Da questuante portava a casa ogni ben di Dio. Non era facile però distinguere il suo



Fr. Diego Francesco Ricci

lavoro di questuante da quello di ortolano. I contadini erano generosi con lui, ma lui era altrettanto generoso con loro: partiva prestissimo al mattino e andava ad aiutarli, lavorando con loro nei campi. Per la messa della Fraternità era già di ritorno e, dopo una seconda buona colazione, era pronto a lavorare la terra dell'orto.

Profonda era l'amicizia che lo legava a tanti contadini: era un rapporto autenticamente religioso, proprio perché autenticamente umano, basato sul lavoro manuale, sulla condivisione della fatica, sull'aiuto vicendevole. Alcuni di questi contadini di Lugo hanno continuato a venire a trovarlo anche dopo molti anni a Bologna, durante la sua malattia, con affetto e tristezza. Quale cura aveva fr. Diego per il vivaio e quante migliaia di piantine di pomodori e di melanzane ha distribuito! Dall'orto, dalla terra, dalla «madre terra» fr. Diego riusciva a trarre - in armonia con il comando biblico e il francescano Cantico delle creature - ogni specie di frutti, coloriti fiori ed erba, anche se fr. Diego, ai coloriti fiori preferiva i più «vili» ma utili ortaggi. Nella gara per le primizie, era lui a vincere.

Di lui scrisse padre Venanzio nel 1988, in occasione del suo 50° di professione: «Uomo pratico, quasi non sa cosa siano i libri e, quando è in forma, bonariamente si prende gioco dei frati "colti", balbettando: "Ah sì, voi avete studiato!"» (MC 1988, p. 115). Molti di noi lo ricordano passare e ripassare con la fresa, a Lugo, sotto le finestre delle aule dove il prof. Pelis ci faceva lezione, provocando scherzosamente e giustificandosi poi con sottile ironia: «Studio greco anch'io».

Instancabile com'era, si può solo immaginare la sua sofferenza nel-

*Iniziati al paradiso*

di fr. DINO DOZZI

l'impossibilità di lavorare. Quanti chilometri ha fatto il nostro fr. Diego con «il foglio della domenica» in mano, passo dopo passo, dalla mattina alla sera nel corridoio dell'Infermeria? Ricordo efficace della sua forza fisica passata era la stretta di mano d'acciaio agli incauti, anche dopo anni di inattività e di malattia. Ed appariva come chiara richiesta di dialogo l'incalzare balbettante delle domande con cui si rivolgeva a chi incontrava, con l'immane e ormai infantile ritornello: «E poi?».

La favola della sua vita si è conclusa. Ma resta in noi la riconoscenza grande al Signore per averci dato un fratello come Diego, esemplare nella sua laboriosità prima e nella sua sofferenza poi. Di questi tempi, numerosi sono i convegni sull'«inculturazione» e sulla necessità di recuperare la nostra preziosa caratteristica cappuccina di «frati del popolo». Di convegni e studi sull'argomento fr. Diego certamente ne ha fatti pochi. Ma «frate del popolo» lo è stato.

Doverosa e sentita è la nostra riconoscenza anche per chi lo ha amevolmente accudito nei tanti anni che ha dovuto trascorrere in Infermeria: Crispino, Vittore, Marcelino, Celestino, Anna Maria e Adele. L'operaio di Nazareth e sua Madre Maria Immacolata siamo certi che troveranno a fr. Diego un pezzo di terra da lavorare anche in cielo.

### Fra Anacleto Ilario Riceputi, sacerdote

Il 1996 ha visto la scomparsa di dieci nostri fratelli: l'ultimo è padre Anacleto Riceputi. Era ricoverato nell'Ospedale di Porretta Terme da un paio di giorni per disturbi cardiaci, ma da alcuni mesi il suo stato di salute destava preoccupazione: numerosi erano stati gli accertamenti clinici sia a Porretta che a Bologna, con alternanza di periodi di ricovero in ospedale e di riposo in Fraternità o in famiglia. Ma le sue condizioni non miglioravano; il decesso è avvenuto alle ore 2.00 di domenica 29 dicembre per edema polmonare acuto.

Padre Anacleto Riceputi - da molti conosciuto anche con il nome religioso di padre Ilario - era nato a Sarsina il 3 aprile 1921. Il 14 agosto del 1937 vestiva l'abito cappuccino,



il 15 agosto del '38 emetteva la sua professione semplice e il 7 aprile del '42 la professione perpetua. Dopo gli studi di Filosofia a Forlì (1938-1941) e di Teologia a Rimini, Lugo e Bologna (1941-1947), il 1° marzo del 1947 viene ordinato sacerdote a Bologna dal card. G. B. Nasalli Rocca. Lo troviamo poi di famiglia successivamente a Lugo (1947), a Forlì (1948), a Castel S. Pietro (1950), a Ferrara (1950), a Roma-Parrocchietta (1951), a Cento (1953), di nuovo a Castel S. Pietro (1954). Nel '57 viene trasferito a Pennabilli, al Centro Missionario P.O.A., di cui si occuperà anche nel 1961, pur risiedendo nel convento di S. Agata Feltria. Nel 1962 è cappellano al Centro Traumatologico I.N.A.I.L. di Bologna; dal '63 al '66 è a Casola Valsenio, prima come rettore della chiesa e poi come presidente.

Dal '66 al '69 è presidente della Fraternità di Santarcangelo e dal '69 al '72 è superiore di Sant'Agata Feltria. Passa poi tre anni a Cesena e nel '75 è di nuovo superiore a Casola Valsenio. Quando, all'inizio di settembre del '77, viene dichiarato chiuso quel Convento, p. Anacleto viene destinato a Castelbolognese. Nel '78 è superiore a Sant'Agata Feltria e un anno dopo, nel '79, accetta di andare come delegato provinciale al Centro dell'OFS di Castel S. Pietro. Dal 1981 al 1987 è cappellano all'Ospedale Bellaria di Bologna. Passa poi di famiglia a Cesenatico

('87-'93); dal '93 al '96 è a Ferrara, dove si presta per il servizio nella chiesa conventuale e anche nell'assistenza all'Ospedale S. Anna. Dall'inizio di settembre di quest'anno era di famiglia a Porretta Terme, ma le sue condizioni di salute non gli avevano ancora permesso un pieno inserimento.

Padre Anacleto era estroverso, generoso e accogliente: ricordiamo la sua risata fragorosa, la sua voce potente nelle celebrazioni liturgiche e nel canto, la gioia contagiosa con cui ricordava episodi e figure del passato conventuale, lo humour e la positività con cui sapeva leggere le situazioni, la grande capacità di adattamento. È per queste qualità umili e preziose che è stato sempre a disposizione dei superiori, ieri come oggi nella necessità di provvedere personale nelle varie Fraternità. Certo non doveva essere facile neppure per lui cambiare luogo così spesso, eppure era sempre disponibile all'obbedienza.

Portava Sarsina nel cuore e ne parlava sempre volentieri: amava coltivare un po' di terra e curare la cantina: il sangiovese delle sue parti era sempre ovviamente il migliore, e andare per provviste era un rito e certamente l'occasione per respirare l'aria nativa e far visita ai familiari. Amava leggere e non solo il quotidiano: non perdeva una pagina de *La Civiltà Cattolica*, rivista certo di non facile divulgazione.

Padre Anacleto ci ha lasciati nella domenica della Santa Famiglia: ha lasciato la sua famiglia religiosa e la sua famiglia naturale, per raggiungere la Santa Famiglia di Nazareth. Aveva già organizzato la celebrazione del 50° di ordinazione sacerdotale: domenica 2 marzo a Porretta Terme e domenica 20 aprile a Sarsina; lo celebrerà in cielo, e saranno con lui i genitori, tanti confratelli, parenti e amici, una santa famiglia allargata che parteciperà all'eucaristia senza fine concelebrata anche dal nostro fratello cappuccino Anacleto, sacerdote in eterno.

Riconoscenti al Signore per il dono che ci ha fatto nella persona di p. Anacleto, sacerdote cappuccino, con la sua vita religiosa fraternamente disponibile e con il suo ministero sacerdotale umilmente generoso, celebriamo per lui e con lui la nostra eucaristia, in chiesa e nella vita.